



Impara a scegliere
libri e app di qualità
per bambini

06 gennaio 2016

“Il barbaro”, un libro senza parole sbalorditivo

Renato Moriconi, brasiliano, classe 1980, già apprezzato autore di *Telefono senza fili* e insignito di numerosi premi, è un artista visivo prestato con successo agli albi illustrati. Si è molto parlato di questo **albo senza parole** che sto per presentarvi, *Il Barbaro* – edito in Italia da Gallucci – e sempre in termini entusiastici, ma noi l’abbiamo apprezzato solo di recente: i miei figli, soprattutto il più grande, l’avevano associato ad un racconto storico e, per questo, accantonato.

Così, come faccio di solito, non ho insistito e ho lasciato che l’albo restasse in giro per casa sino all’approccio spontaneo. Approccio che ha stupito e strappato più di un sorriso. Direi un sorriso sornione, d’intesa.

Il barbaro

Renato Moriconi, Gallucci Editore, 2015

Età di lettura consigliata: dai 3 anni in su



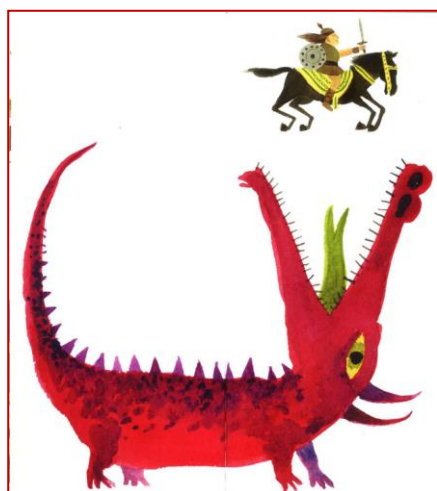
L’albo offre molto più di qualsiasi idea ci si possa fare dal titolo o dalla copertina, e rientra a pieno titolo nella categoria dei silent book, per cui davvero non si sente la mancanza del testo. Non serve davvero.

Azzeccato il formato, alto e stretto, scelta particolare ma vincente, sembra quasi un albo da passeggio, comodo da tenere tra le mani e... sotto il braccio. Originale perché è quasi un indovinello. Sin dall’inizio lascia presagire un’altra verità ma – ne sono certa – neppure il più attento osservatore

riuscirà a carpire dove vuole portarci l'autore, se non arrivando a sfogliare l'ultima pagina, quella della rivelazione.

Cosa racconta Il barbaro? Quello che si "legge" alla prima lettura è un viaggio. Un viaggio periglioso e fitto di avversità compiuto da un cavaliere sul suo cavallo. L'uomo coraggioso nella sua armatura sfida e supera bestie feroci, creature mitologiche, minacce naturali. Va su su su, e poi giù giù giù, aggirando ostacoli, schivando armi e nemici, sempre mantenendo lo sguardo fiero e il contegno di un uomo che sembra essere quasi indifferente a tutto quello che gli capita.

Il barbaro tiene gli occhi chiusi, addirittura!, spavaldo non teme niente e nessuno, va avanti sul suo cavallo difendendosi solamente con la sua spada che, a vederla così piccina rispetto ai mostri che lo circondano, pare ben poca cosa. Eppure lui va, invincibile e inarrestabile, figura iconica che si staglia sullo sfondo bianco delle pagine.



Questo libro è senza dubbio uno dei pochi albi capace di puntare l'attenzione sul punto di vista del bambino: l'adulto è un osservatore, anzi è lo spettatore che il bambino invita ad ascoltare. Spesso con i bambini e i ragazzi troppe parole, spiegazioni, voci, non colpiscono il segno, mentre uno sguardo, un gesto o una serie di illustrazioni – minimali ma efficaci come queste – ci possono far capire molto del mondo interiore dei più piccoli.

E' la classica situazione in cui sfogli l'albo e mentre lo sguardo si sofferma su ogni pagina – ciascuna è un quadro a sé, splendidamente compiuto nel tratto e nella scelta dei colori – immagini: avventure epiche?, riferimenti storici? Invece la risposta è più semplice del previsto, molto più vicina e familiare di quello che supponevamo. Si tratta di un grande e fantastico gioco, a cui non si vorrebbe mai porre fine.

La conclusione non può che sorprenderci, arriva inaspettata, crea una frattura netta nella narrazione e ci lascia basiti. Eppure potevamo capirla e anticiparla, bastava notare e interpretare i tanti indizi che l'autore ha disseminato tra le pagine. Bastava portare il punto di vista ad altezza bambino. Sembra facile... ma raramente ci si prova davvero.

Un plauso davvero va a Renato Moriconi: ha condensato in una quarantina di pagine un capitolo di pedagogia, senza dimenticare il gusto per i colori acquerellati e offrendo ritmo, movimento e una novità in ogni facciata. Credo abbia voluto regalare ai bambini un sorriso e a noi genitori un'intuizione: quando richiamiamo – per fretta o per necessità – i nostri figli da un gioco, dobbiamo rammentare che è come se li ridestassimo da un sogno. Io mi arrabbierei, voi no?

Di Alessandra Bonizzoni

